

LA TOMBA DEL “GIOCATORE” A PRUNEA DI SOTTO (SANT’AMBROGIO DI VALPOLICELLA)

Numerosi sono i rinvenimenti di sepolture di età romana documentati in Valpolicella ⁽¹⁾; di molti di essi è stata data un’immediata segnalazione al momento della scoperta, ma senza farne seguire un’approfondita analisi dei materiali rinvenuti. È questo il caso, per esempio, di una sepoltura scoperta a Prunea di Sotto, una località nel Comune di Sant’Ambrogio di Valpolicella, zona a nord del colle di Montindon, in prossimità del probabile percorso della cosiddetta «via trentina», cioè la via che dalla città di Verona raggiungeva *Tridentum* ⁽²⁾.

La tomba fu rinvenuta nel 1953 in occasione di lavori di aratura in un podere della famiglia Serego Alighieri, a circa 70 cm di profondità; la notizia, apparsa anche sulla stampa locale ⁽³⁾, fu data da Bruna Forlati nei «Fasti Archeologici» ⁽⁴⁾ e fu ripresa in seguito solo da Lanfranco Franzoni ⁽⁵⁾. Nella medesima zona diversi anni dopo vennero scoperte altre sepolture, probabilmente purtroppo già sconvolte in antico ⁽⁶⁾.

Trattandosi di un interessante contesto tombale, caratterizzato dalla presenza di molti materiali, in particolare vitrei, ho pensato di approfondire lo stu-

⁽¹⁾ Di essi esiste un resoconto nel ricco contributo dedicato da Lanfranco Franzoni a questa importante valle del Veronese (L. FRANZONI, *La Valpolicella nell’età romana*, Verona 1982).

⁽²⁾ Sul nome di questa via, dai più denominata «Claudia Augusta Padana», esiste da tempo un vivace dibattito tra gli studiosi, per cui si è preferito astenersi in questa sede da qualsiasi denominazione; su tale problematica e sul percorso della strada si veda L. BOSIO, *Le strade della Venetia et Histria*, Padova 1991, pp. 83-93, in particolare p. 88, per il tratto di via che qui ci interessa, e i riferimenti bibliografici precedenti.

⁽³⁾ «L’Arena», 16.12.1953.

⁽⁴⁾ B. FORLATI, *Gargagnago di Valpolicella (Venetia, Verona)*, «Fasti Archeologici», VIII, 1953, p. 268.

⁽⁵⁾ FRANZONI, *La Valpolicella ...*, p. 127; ora anche in *Carta Archeologica del Veneto*, Modena 1990, II, p. 73.

⁽⁶⁾ Devo la segnalazione di queste ultime al dott. Luciano Salzani del Nucleo Operativo di Verona della Soprintendenza Archeologica del Veneto. Lo stesso mi ha riferito che in quella occasione vennero rinvenuti alcuni cinerari in pietra di forma rettangolare e circolare.



Fig. 1. *Il corredo della tomba, fotografato all'epoca del suo ritrovamento (Soprintendenza ai Beni Archeologici di Padova).*

dio affrontando *ex novo* l'analisi degli oggetti di corredo ivi rinvenuti. I reperti si trovano attualmente a Gargagnago, presso la villa Serego Alighieri, collocati all'interno di una vetrina a muro in una delle sale al pianterreno del palazzo (7), e devo alla cortesia del dott. Luciano Salzani se è stato possibile accedere al luogo dove essi sono conservati e prenderne visione (8).

In primo luogo va rilevato che, rispetto alla situazione del 1953, mancano attualmente alcuni pezzi, presenti invece nella documentazione fotografica realizzata dall'allora Soprintendenza ai Beni Archeologici di Padova al momento della scoperta (fig. 1). La loro perdita si deve con ogni probabilità all'opera di ignoti ladri che – come ha riferito il proprietario della villa – per ben due volte si sono introdotti nella stessa, prelevando oggetti di valore e antichità. Di questi materiali si è cercato comunque di tentare un approfondimento sulla base delle fotografie a disposizione. Al contrario, alcuni manufatti, attribuiti da Franzoni a questa sepoltura e attualmente conservati presso i Serego Alighieri, non risultano nell'inventario eseguito dalla Soprintendenza di Padova. Anche di questi viene comunque data notizia nell'*Appendice* di questo saggio.

(7) Si ringrazia per la disponibilità e l'ospitalità Alvisè Serego Alighieri, che mi ha permesso di accedere ai materiali consentendo così l'esame autoproico e la realizzazione della documentazione fotografica. Un ringraziamento va inoltre al prof. Alfredo Buonopane per avere sollecitato questo studio.

(8) Ringrazio il dott. Luciano Salzani per avere agevolato in ogni modo lo studio di questi materiali e, in particolare, per avermi aiutata nella consultazione della documentazione custodita presso l'archivio della Soprintendenza Archeologica del Veneto, Padova.

Va altresì aggiunto che attualmente gli oggetti, che non sono stati sottoposti a intervento di restauro dopo la scoperta, presentano in alcuni casi un cattivo stato di conservazione. Questo, in particolare, per quanto riguarda le monete in bronzo, che risultano fortemente intaccate dall'azione dei cloridi, tanto da renderne ora praticamente impossibile la lettura; i reperti in vetro sono invece in gran parte rivestiti da una concrezione biancastra che ne ha alterato la superficie, senza comunque comprometterne la solidità; in buone condizioni risultano tutti gli altri manufatti, a esclusione di un bicchiere in ceramica la cui superficie è stata rovinata da un maldestro tentativo di pulizia eseguito forse con l'aiuto di qualche strumento abrasivo.

La sepoltura, eseguita secondo il rito della cremazione ⁽⁹⁾, era contenuta all'interno di un cinerario in pietra di forma quadrangolare con coperchio a lastra, realizzato con il calcare rosato della Valpolicella (dimensioni urna: altezza cm 39, lati cm 64 e cm 71, profondità cm 20, dimensioni interne cm 45x39, spessore pareti cm 12; dimensioni coperchio: altezza da cm 9,7 a cm 11, lati cm 72 e cm 79) (fig. 2); non vi è traccia invece delle grappe, in ferro o bronzo, che in genere garantivano il fissaggio del coperchio alla cassetta. Il pezzo si trova attualmente nel giardino che circonda l'edificio, inserito all'interno di una suggestiva cornice di cipressi, in corrispondenza di un allargato ricavato lungo il viale alberato che conduce a uno degli accessi al podere.

Questo tipo di contenitore, non frequentissimo nelle antiche necropoli ⁽¹⁰⁾, viene in genere impiegato per defunti di un certo livello sociale, soprattutto per quanto riguarda la classe media di estrazione servile o libertina ⁽¹¹⁾.

⁽⁹⁾ Il rito della cremazione fu in uso dall'età repubblicana fino a tutto il I secolo d.C. Già con il II secolo d.C. accanto a esso venne introdotto il sistema dell'inumazione, che si affermò definitivamente, almeno per quanto riguarda la città di Roma, con il III secolo d.C. Tuttavia, nell'area medio adriatica, padana e nell'Italia settentrionale in genere, si è constatato un attardamento del rito della cremazione che, seppur raramente, si trova impiegato fino al IV secolo d.C. (C. PIOVAN, *Scoperta e strutture funerarie della necropoli di Mariano Comense*, in AA.VV., *I Romani nel Comasco*, Como 1980, pp. 29-48; M. HARARI, *La necropoli e lo scavo*, in *Angera romana. Scavi nella necropoli 1970-1979*, a cura di G. Sena Chiesa, Roma 1984, p. 2949; G. PARMEGGIANI, *Voghenza, necropoli: analisi di alcuni aspetti del rituale funerario*, in AA.VV., *Voghenza. Una necropoli di età romana nel territorio ferrarese*, Ferrara 1984, pp. 207-210; S. MASSA, *Il Civico Museo Archeologico di Salò*, «Memorie dell'Ateneo di Salò», s. II, III, 1987, p. 60; L. ENDRIZZI, «*Ai Paradisi*» una necropoli romana a Trento, «Quaderni della Sezione Archeologica del Museo Provinciale d'Arte», 5, 1990, p. 17, con bibliografia relativa anche all'area altoatesina; I. NOBILE, *Necropoli tardoromane nel territorio lariano*, Como 1992, p. 31; M. BOLLA, *Analisi della necropoli di Cavaion, Bossema*, in *La necropoli romana a Bossema di Cavaion*, a cura di L. Salzani, Verona 1995, p. 64).

⁽¹⁰⁾ J.M.C. TOYNBEE, *Morte e sepoltura nel mondo romano*, Roma 1993 [1973], pp. 226-233; J. PRIEUR, *La mort dans l'antiquité romaine*, Rennes 1986, pp. 63-64.

⁽¹¹⁾ TOYNBEE, *Morte e sepoltura...*, p. 226; E. ROFFIA, *Virgilio, fraz. Pietole*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso mantovano*, Modena 1984, p. 66. Diverso è il caso per l'area centro italiana dove i cinerari in pietra risultano maggiormente diffusi (si veda S. Diebner, *Un gruppo di cinerari romani del Lazio Meridionale*, «Dialoghi di Archeologia», s. III, 1, 1983, pp. 65-78).



Fig. 2. *L'urna quadrangolare in calcare rosato della Valpolicella.*

Relativamente all'area veneta mi risulta che cinerari tipologicamente analoghi al nostro siano finora stati rinvenuti solo ad Altino ⁽¹²⁾, anche se il cinerario in pietra è in generale diffuso in tutta l'area veneta ⁽¹³⁾. Per il tipo di pietra utilizzato è legittimo supporre che esso sia stato prodotto localmente; del resto sappiamo che in zona, almeno a partire dall'età augustea, esisteva un'intensa

⁽¹²⁾ B.M. SCARFÌ, *Altino romana. La necropoli*, in *Altino preromana e romana*, Venezia 1985, p. 119. A tale proposito va rilevato però che, all'infuori di casi di urne in pietra a cassetta rinvenute durante operazioni di scavo sistematico, raramente esse risultano oggetto di studio o di pubblicazione (su questo argomento si veda DIEBNER, *Un gruppo di cinerari ...*, p. 65), per cui è probabile che in realtà il loro numero sia considerevolmente maggiore. Ampiamente documentati sono invece i cinerari in pietra con copertura a calotta sferica o conica (in generale sull'argomento si veda F. GHEDINI, *La romanizzazione attraverso il monumento funerario*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso veneto*, Modena 1984, pp. 52-71). Cinerari tipologicamente identici al nostro sono stati rinvenuti a Brescia, in via Rose di Sotto (L. BEZZI MARTINI, *Necropoli e tombe romane di Brescia e dintorni*, Brescia 1987, p. 17, tomba 8), e a Mantova, in fraz. Pietole di Virgilio (ROFFIA, *Virgilio ...*, pp. 66-67).

⁽¹³⁾ Particolarmente diffusi risultano i cinerari di forma cilindrica, troncoconica o a cofanetto (sull'argomento si veda V. GALLIAZZO, *Sculture greche e romane del Museo Civico di Vicenza*, Roma 1976, pp. 184-186).

attività di estrazione del calcare ammonitico ⁽¹⁴⁾. La produzione di tali cinerari doveva soddisfare anche il mercato esterno, come per esempio quello mantovano ⁽¹⁵⁾. Il nostro pezzo presenta una lavorazione non particolarmente accurata: la sua superficie risulta infatti sommariamente sbazzata, risultando così molto irregolare.

Al momento del rinvenimento la tomba era probabilmente ancora sigillata, o comunque non manomessa né in epoca antica né in età moderna; al suo interno, oltre agli oggetti di accompagnamento, erano presenti i resti combusti del defunto (questi ultimi sono andati subito dispersi).

Il corredo si presenta abbastanza ricco e per alcuni aspetti emblematico dello stile di vita del defunto. Oltre ai manufatti tipici della composizione dei corredi tombali, come i contenitori per liquidi, i vasi potori, le monete – l'obolo dovuto al traghettatore Caronte –, i balsamari in cui dovevano essere contenute le sostanze da versare sul defunto prima, durante e dopo la cremazione ⁽¹⁶⁾, è documentata una *parure* completa per il gioco d'azzardo.

Sulla base degli elementi recuperati è possibile un inquadramento cronologico abbastanza preciso del momento della deposizione.

La bottiglia in vetro (tav. I/1) ⁽¹⁷⁾ presenta un corpo globulare leggermente schiacciato, caratteristico della forma Isings 13 ⁽¹⁸⁾, della quale esistono pure delle varianti decorate. Si tratta di un tipo di bottiglia che ripropone in vetro le forme proprie dell'olpe, o *lagogena* ⁽¹⁹⁾, e che si trova in genere in tombe ricche di suppellettile vitrea, spesso associata a uno strumento potorio ⁽²⁰⁾. Questo tipo di contenitore risulta molto diffuso nell'Italia nord-occidentale, ma è attestato

⁽¹⁴⁾ Sulla produzione lapidea della Valpolicella si veda A. BUONOPANE, *Estrazione, lavorazione e commercio dei materiali lapidei*, in *Il Veneto nell'età romana*, a cura di E. Buchi, Verona 1987, I, pp. 189-192.

⁽¹⁵⁾ ROFFIA, *Virgilio* ..., p. 67.

⁽¹⁶⁾ Sui riti funerari si vedano in generale: TOYNEBEE, *Morte e sepoltura* ..., pp. 29-40, in particolare pp. 39-40; PRIEUR, *La mort* ..., pp. 27-28. Per alcuni aspetti del rituale: PARMEGGIANI, *Voghenza* ..., pp. 205-236; C. PIOVAN, *L'ideologia funeraria in età romana*, in AA.VV., *La necropoli romana di Villa Soave*, Como 1984, pp. 141-167; L. PASSI PITCHER, *La necropoli e i riti*, in *Sub ascia, una necropoli romana a Nave*, a cura di L. Passi Pitcher, Modena 1987, pp. 15-30 (in particolare, per quanto riguarda i corredi, pp. 23-24); ENDRIZZI, «*Ai Paradisi*» ..., pp. 20-21; M. BOLLA, *Una tomba romana a Sant'Ambrogio di Valpolicella*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1994-1995, p. 24 e riferimenti bibliografici ivi contenuti.

⁽¹⁷⁾ Sul problema dell'impiego del termine 'olpe' o 'bottiglia' per questo tipo di contenitore in vetro si vedano S. BIAGGIO SIMONA, *I vetri romani provenienti dalle terre dell'attuale Canton Ticino*, Locarno 1991, I, pp. 167-168; E. ROFFIA, *I vetri antichi delle Civiche raccolte di Milano*, Milano 1994, p. 137.

⁽¹⁸⁾ C. ISINGS, *Roman Glass from dated Finds*, Groningen-Djakarta 1957. Per quanto riguarda l'analisi della forma e la sua diffusione nel mondo romano si veda BIAGGIO SIMONA, *I vetri romani* ..., pp. 192-194, con i relativi riferimenti bibliografici, che devono ora essere integrati con M. STERNINI, *Le verrerie romaine du Musée Archeologique de Nîmes*, Nîmes 1991, pp. 120, nn. 486-489; 121, nn. 490-491; 122, n. 496.

⁽¹⁹⁾ C. MACCABRUNI, *I vetri romani dei Musei Civici di Pavia. Lettura di una collezione*, Pavia 1983, pp. 54-55; C. MACCABRUNI, *La diffusion du verre dans la vallée du Tessin à la fin de l'Empire*, in *Annales du 11^e Congrès de l'Association Internationale pour l'Histoire du Verre (Bale 1988)*, Amsterdam 1990, pp. 170-171; BIAGGIO SIMONA, *I vetri romani* ..., pp. 168 e 192-193; ROFFIA, *I vetri antichi* ..., p. 137.

⁽²⁰⁾ BIAGGIO SIMONA, *I vetri romani* ..., pp. 192-193; ROFFIA, *I vetri antichi* ..., p. 137.

anche ad Adria e ad Aquileia ⁽²¹⁾. Sulla base dei numerosi rinvenimenti tombali esso può essere datato tra il 20 e il 70 d.C.; in particolare il nostro esemplare, che ha ormai perduto il caratteristico profilo angoloso, che qui risulta essere più arrotondato, avvicinandosi ormai al tipo Isings 52a apparso più tardi, può essere attribuito alla fase più evoluta di questa produzione ⁽²²⁾.

I contenitori ceramici sono rappresentati da un frammento di bicchiere (tav. I/3) e da un balsamario (tav. I/2). Il pessimo stato di conservazione del primo, a cui si aggiunge oltre alla lacunosità anche un maldestro tentativo di pulizia che ha determinato l'asportazione pressoché totale della vernice di rivestimento ⁽²³⁾, ne rende alquanto azzardata l'identificazione. La caratteristica forma, l'impasto molto fine e la presenza in origine di un rivestimento rosso scuro suggeriscono – ma la cautela è d'obbligo in questi casi – di riconoscere in questo oggetto un esemplare di bicchiere a pareti sottili, di cui non è però più determinabile la tipologia ⁽²⁴⁾.

Il balsamario a fondo piatto e ventre globulare, dal caratteristico impasto molto fine e sovradipintura rosso-bruno, di cui rimangono tracce sulla superficie esterna del collo, corrisponde al tipo Haltern 31 ⁽²⁵⁾, che risulta essere particolarmente diffuso entro la prima metà del I secolo d.C. Interessante è la presenza di tale contenitore all'interno di questo contesto sepolcrale in associazione con materiale vitreo, in quanto si tratta di un recipiente realizzato a imitazione di quelli in vetro, quando ancora la produzione di questi ultimi non si era standardizzata completamente, venendo a soppiantare gli esemplari in ceramica. La presenza di entrambi i tipi trova riscontro in altri contesti tombali ed è una significativa testimonianza della fase di trapasso dai balsamari in ceramica a quelli in vetro ⁽²⁶⁾.

Delle monete si è già detto sopra: il pessimo stato di conservazione non ha permesso il loro puntuale riconoscimento, per il quale ci si è in gran parte affidati alla lettura eseguita dai funzionari della Soprintendenza quando esse erano ancora leggibili e grazie alla quale è stato comunque possibile in molti casi giungere a una loro identificazione. Risultano ora dispersi due denari e un asse in bronzo, di cui però possediamo almeno la descrizione. I primi due sono a nome di *L. Livienus Regulus* e *Mn. Aquillius*, mentre l'asse doveva essere

⁽²¹⁾ Si vedano i riferimenti bibliografici a nota 17.

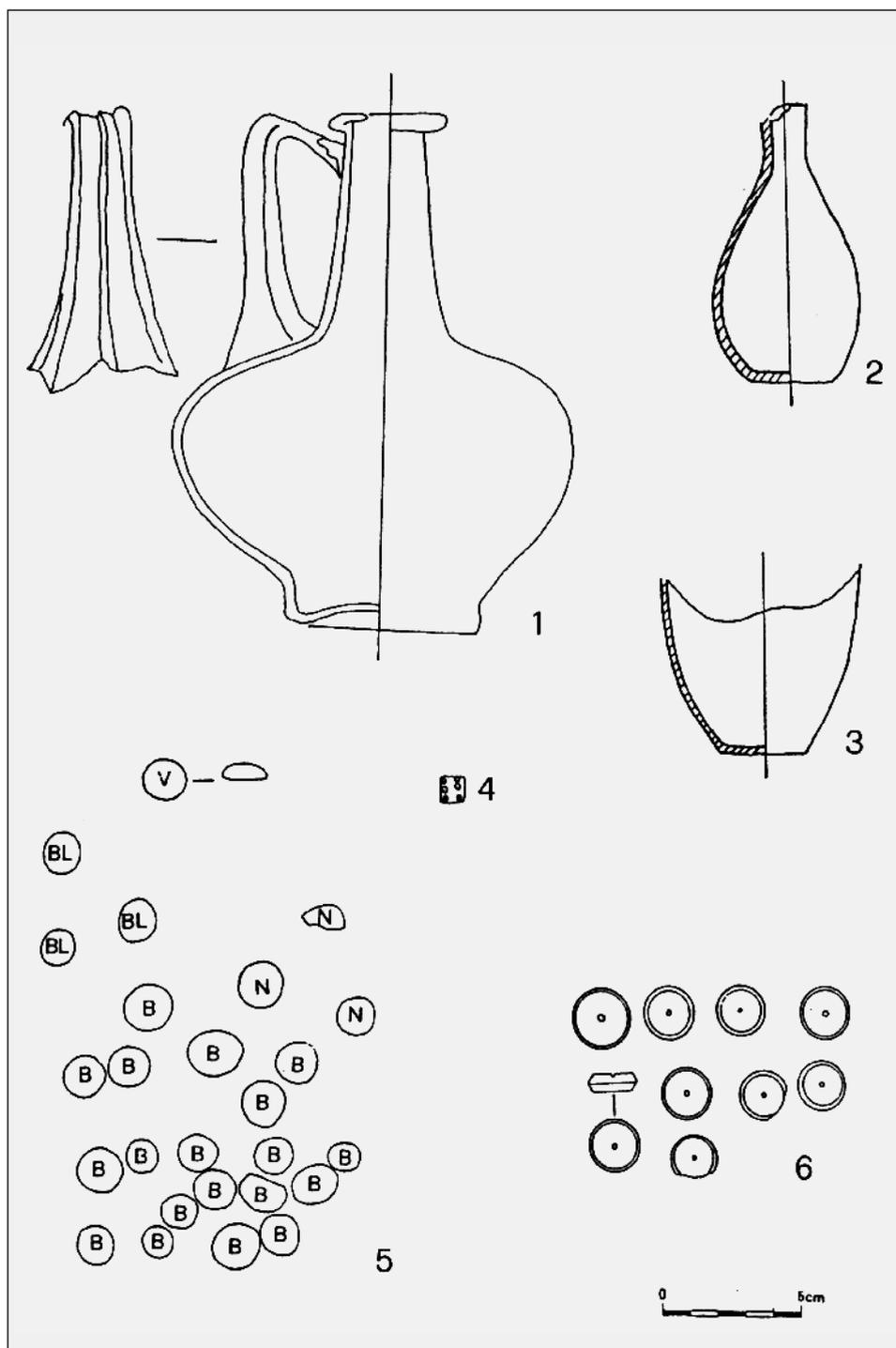
⁽²²⁾ BIAGGIO SIMONA, *I vetri romani ...*, p. 194.

⁽²³⁾ Sull'impasto ceramico sono ancora riconoscibili i graffi determinati nell'argilla da una spazzola utilizzata evidentemente per le operazioni di pulizia.

⁽²⁴⁾ Non si può escludere che possa trattarsi anche di un esemplare di *Acobecker*.

⁽²⁵⁾ Per il riferimento tipologico si veda S. LOESCHCKE, *Keramische Funde im Haltern*, in *Beitrag zur Geschichte der augustischen Kultur in Deutschland*, «Mitteilungen Altertumskommission für Westfalen», V, 1909, pp. 101-322.

⁽²⁶⁾ R. CHINELLI, *Vasellame in ceramica della collezione Toppo*, in *Aquileia romana nella collezione di Francesco Toppo*, a cura di M. Buora, Milano 1995, p. 96.



Tav. I. 1) Bottiglia; 2) balsamario; 3) olletta; 4) dado da gioco; 5) pedine da gioco in pasta vitrea (B = bianca; N = nera; BL = blu; V = verde); 6) pedine da gioco in osso.



Fig. 3. *I balsamari in vetro (Soprintendenza ai Beni Archeologici di Padova).*

un'emissione di Tiberio per il Divo Augusto. Va infine rilevato che complessivamente l'arco cronologico documentato va dal 72 a.C., stando almeno al denario di *Aquillius*, fino al 41-50 d.C., testimoniato da un asse di Claudio. Certamente notevole inoltre l'entità delle monete deposte insieme al defunto, per la quale si può pensare, più che a un semplice «obolo a Caronte», a un vero e proprio «deposito tombale» (27). Non è chiara la ragione per cui in talune sepolture si trovi un consistente numero di monete; si ritiene in genere che esso sia forse da riferirsi alla necessità di offrire maggiori garanzie per il pedaggio verso il mondo dei defunti o forse solo ostentazione di ricchezza (28).

Infine, all'interno di questa sepoltura sono stati rinvenuti numerosi elementi per il gioco, attività particolarmente apprezzata dal defunto. Sono documentati complessivamente: 27 *calculi* di forma lera ticolare in pasta vitrea (tav. I/5), di colore bianco (20 pezzi), blu (3 pezzi), nero (3 pezzi) e verde (1 pezzo); 8 *calculi* in osso (tav. I/6), sempre di forma circolare ma a doppio tronco di cono avente le basi coincidenti, e un dado (tav. I/4), anche questo in osso, con i valori numerali rappresentati con punti entro circonferenze. Sia le pedine in pasta vitrea, prodotte probabilmente in più officine, dove venivano realizzate facendo gocciolare il vetro fuso su una superficie liscia in pietra oppure più semplicemente a stampo (29), sia le pedine in osso, costruite queste ultime dopo averne ricavato la circonferenza con un compasso, della cui punta rimane traccia nella piccola depressione al centro di una delle due facce (30³⁰), risultano

(27) Si veda R. MARTINI, *Monete*, in *Sub ascia* ..., pp. 115-117.

(28) PASSI PITCHER, *La necropoli* ..., p. 25.

(29) Per quanto riguarda la tecnica di fabbricazione degli esemplari in vetro si vedano: B. CZURDA RUTH, *Die römische Gläser von Magdalensberg*, Klagenfurt 1979, pp. 210-218, in particolare pp. 210-211; ROFFIA, *I vetri antichi* ..., p. 208, con ulteriore bibliografia di riferimento.

(30) A causa della forte colorazione verde, queste pedine erano state in precedenza ritenute in piombo (FORLATI, *Gargagnago* ..., p. 268; FRANZONI, *La Valpolicella* ..., p. 127). In realtà l'esame autoptico ha rivelato che si tratta delle più comuni tessere in osso, la cui colorazione è probabilmente dovuta al contatto con le monete presenti insieme nella tomba.

abbondantemente attestate in tutta l'Italia settentrionale, sia in contesti abitati sia in necropoli ⁽³¹⁾.

Si tratta di oggetti molto diffusi nel mondo romano, dove venivano impiegati soprattutto per giochi, come il *latruncolorum ludus* o il *duodecim scripta* ⁽³²⁾. In entrambi le pedine venivano mosse su una tavola di marmo o di bronzo divisa in linee ortogonali (*tabula lusoria*) ⁽³³⁾; i movimenti, che seguivano una linea retta od obliqua, potevano avvenire sulla base di un punteggio ottenuto con i dadi. La presenza di tali manufatti all'interno dei corredi tombali riflette il particolare favore che questo tipo di giochi aveva trovato nell'antichità ⁽³⁴⁾.

Accanto a questi oggetti, sui quali è stato possibile condurre l'esame autoptico, vanno ricordati quelli ora irreperibili per le ragioni sopra indicate, ma che appaiono nelle fotografie della Soprintendenza Archeologica del Veneto.

⁽³¹⁾ Pedine in pasta vitrea rinvenute in abitato: Luni (La Spezia) (*Scavi di Luni I. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1970-1971*, a cura di A. Frova, Roma 1974, col. 481; *Scavi di Luni II. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1972-1974*, a cura di A. Frova, Roma 1977, p. 289); Brescia, Santa Giulia (notizia in ROFFIA, *I vetri antichi* ..., p. 208); Modena (*Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*, Modena 1988, I, p. 152, tav. 4, fig. 3); Altino (SCARFI, *Altino romana* ..., p. 108, fig. 80); Mezzocorona (Trento) (L. ENDRIZZI, *Elementi da gioco*, in *Archeologia a Mezzocorona. Documenti per la storia del popolamento rustico di età romana in area atesina*, a cura di E. Cavada, Bolzano 1994, p. 146).

Pedine in pasta vitrea rinvenute in necropoli: Brescia, in sepolture del II secolo d.C. (BEZZI MARTINI, *Necropoli e tombe* ..., p. 20, tomba 11, fig. 4; p. 29, tomba 18, fig. 4); Trento, non databile (ENDRIZZI, *Ai Paradisi* ..., p. 47, n. 18, tav. 19).

Pedine in osso, tipologicamente identiche alle nostre, rinvenute in abitato: Modena (*Modena dalle origini* ..., II, p. 433, fig. 369); Milano (A.M. TOSATTI, *Materiali in osso e corno*, in *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana 1982-1990*, a cura di D. Caporusso, Milano 1991, 3.2, p. 64, tav. CLXXIII, n. 4); Aquileia (Udine), esemplare in avorio (A. GIOVANNINI, *Oggetti in avorio*, in *Scavi ad Aquileia I. L'area a Est del Foro. Rapporto degli scavi 1988*, a cura di M. Verzar Bass, Roma 1991, p. 295); Trento (C. BASSI, *Trento: palazzo Tabarelli. Manufatti in osso e corno. Manufatti litici. Coroplastica*, in *Materiali per la storia urbana di Trento: lo scavo di palazzo Tabarelli*, «ArcheoAlp Archeologia delle Alpi», 3, 1995); Bolzano, Gries (L. DAL RI-M. PLORES, *Schede descrittive dello scavo di Gries - Vicolo della Fossa*, in *Scavi nella conca di Bolzano e nella Bassa Atesina 1976-1985*, Bolzano 1985, tav. XII, n. 5.40).

Pedine in osso, tipologicamente identiche alle nostre, rinvenute in necropoli: Mantova, piazza Sordello (E. ROFFIA, *Mantova. Piazza Sordello*, in *Misurare la terra* ..., pp. 45-46); Ponterosso, Aquileia (Udine) (A. GIOVANNINI, *La necropoli di Ponterosso: scavi 1990*, «Aquileia Nostra», LXII, 1991, p. 44, tomba 2).

⁽³²⁾ Sull'argomento si vedano: G. LAFAYE, voce *Tesserae*, D.S., V, 1919, pp. 125-133; G. LAFAYE, voce *Latrunculi*, D.S., III/2, 1904, pp. 992-995.

⁽³³⁾ «[...] Calculi partim ordine moventur, partim vage; ideo alios ordinarios, alios vagos appellat [...]» (ISIDORUS, *Originum libri XX, XVIII*, 67). La *tabula*, che schematicamente corrisponde a quella che oggi utilizziamo per il gioco della «tria», si trova talvolta incisa anche sui marciapiedi delle strade o sui lastricati di edifici pubblici.

⁽³⁴⁾ Ai riferimenti indicati a *nota 31* sono da aggiungere i numerosi esemplari rinvenuti nella necropoli di via dei Cappuccini a Brindisi (A. COCCHIARO, *La necropoli*, in *La necropoli di via dei Cappuccini a Brindisi*, Brindisi 1988, pp. 93, n. 64; 149, n. 217; 152, n. 234; 171, nn. 305-308; 173, n. 313; 174, n. 316) e quelli recuperati nelle necropoli delle Marche (L. MERCANDO, *Marche. Rinvenimenti di tombe d'età romana*, «Notizie degli Scavi», s. VIII, XXXIII, p. 119, fig. 40). Per gli esemplari d'Oltralpe si veda la sintesi di M. LUIK, *Ein Körpergrab mit Spielsteinbeigabe aus Köngen, Kreis Esslingen*, «Pundberichte aus Baden Württemberg», 19/1, 1994, pp. 357-381, in particolare pp. 367-381.

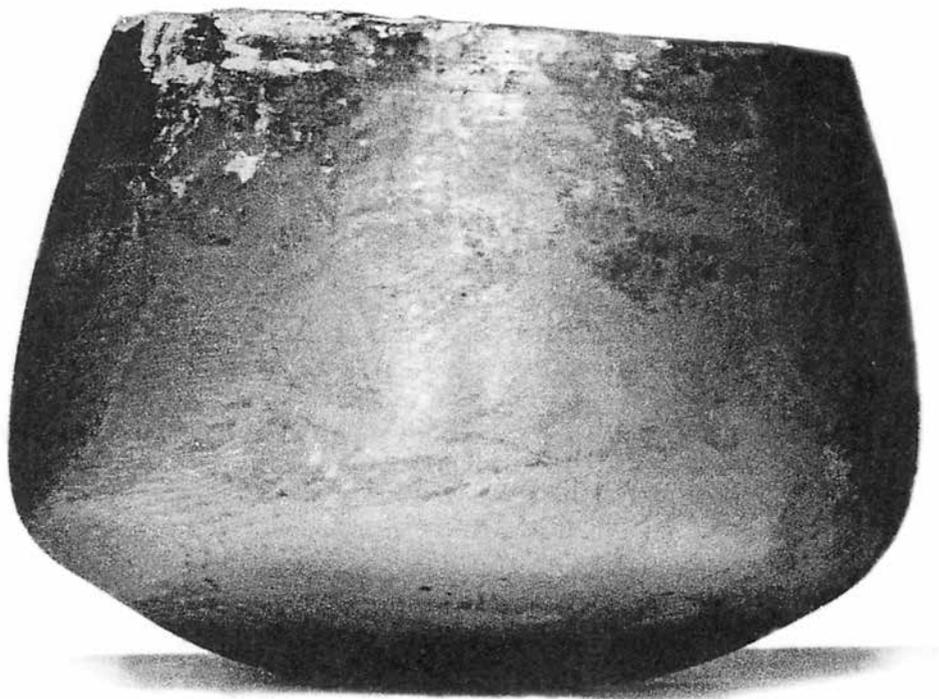


Fig. 4. *Coppa in vetro (Soprintendenza ai Beni Archeologici di Padova).*

In queste ultime si riconoscono infatti sette balsamari vitrei (fig. 3) ⁽³⁵⁾; di questi, sei potrebbero appartenere al tipo De Tommaso 67 ⁽³⁶⁾, caratterizzato dall'orlo inclinato verso l'esterno e tagliato alle estremità, corto collo cilindrico con strozzatura alla base, la parete diritta inclinata sempre verso l'esterno e il fondo convesso; il settimo (al centro di fig. 3) potrebbe appartenere invece al tipo De Tommaso 70 ⁽³⁷⁾, che si differenzia dagli altri per la parete arrotondata verso il fondo convesso. Entrambe le tipologie fanno la loro comparsa in epoca tiberiana, per esaurirsi con l'età flavia i primi e con quella traianea i secondi ⁽³⁸⁾.

⁽³⁵⁾ Dalle note dell'archivio della Soprintendenza risulta che la loro altezza variava dai cm 6,8 ai cm 7,8.

⁽³⁶⁾ G. DE TOMMASO, *Ampullae vitreae. Contenitori in vetro di unguenti e sostanze aromatiche dell'Italia romana (I sec. a.C.-III sec. d.C.)*, Roma 1990, p. 81.

⁽³⁷⁾ *Ivi*, p. 84. Per la diffusione del tipo si veda anche BIAGGIO SIMONA, *I vetri antichi ...*, pp. 140-141.

⁽³⁸⁾ ROFFIA, *I vetri antichi ...*, p. 109.

Infine, la coppa vitrea di forma emisferica (fig. 4) ⁽³⁹⁾, di cui senza un esame diretto non è possibile stabilire con precisione le caratteristiche, può essere genericamente attribuita al tipo Isings 12, e in particolare alla variante definita con «corpo a sacco» ⁽⁴⁰⁾, la cui datazione si orienta tra la metà del I e il II secolo d.C. ⁽⁴¹⁾.

In conclusione, sulla base degli oggetti in essa rinvenuti, la sepoltura del "giocatore" di Prunea di Sotto può essere datata verso la metà del I secolo, ma non molto oltre l'epoca claudio-neroniana, come sembra dimostrare l'analisi complessiva dei materiali.

Schede dei materiali

1) *Bottiglia monoansata* (Isings 13)

Ventre biconico, spalla obliqua, lungo collo cilindrico che si prolunga dalla parete in modo leggermente espanso e che termina con un labbro sporgente ripiegato verso l'interno; il piede ad anello è concavo al suo interno; ansa a tre nervature, saldata al collo e alla spalla.

Vetro soffiato, abbastanza spesso, di colore verde; la superficie presenta numerose incrostazioni. Lo stato di conservazione risulta comunque discreto.

H cm 19,4; diam. base cm 7,5; diam. orlo cm 4,8; diam. max. ventre cm 16,3.

2) *Balsamaria fittile*

Ventre piriforme, base arrotondata, lungo collo cilindrico in corrispondenza del quale è fratturato. Impasto molto fine e depurato, compatto, di colore rosato (5YR 7/4). Vernice di colore rosso (2.5YR 6/8), ora quasi totalmente scomparsa.

H cm 10,1; diam. collo cm 1,7; diam. max. ventre cm 5,5.

3) *Bicchieri*

Base piatta e corpo affusolato rastremato verso il fondo. Impasto molto fine e depuratissimo. Colore argilla: arancio (7.5YR 7/6); colore vernice: rosso (2.5YR 6/8).

H cm 7; diam. base 3; diam. max. ventre cm 7,4.

4) *Pedine da gioco (3 calculi)*

Oso. Forma a doppio tronco di cono avente le basi coincidenti; su una delle due basi è un punto circolare mediano.

H cm 0,6; diam. cm 1,7.

5) *Pedina da gioco (calculus)*

Oso. Forma a doppio tronco di cono avente le basi coincidenti; su una delle due basi è un punto circolare mediano.

H cm 0,4; diam. cm 1,7.

6) *Pedine da gioco (4 calculi)*

Oso. Forma a doppio tronco di cono avente le basi coincidenti; su una delle due basi è un punto circolare mediano.

H cm 0,5; diam. cm 2.

⁽³⁹⁾ Le misure dovevano essere le seguenti: h cm 7; diam. bocca cm 7,5; diam. max. cm 9-10.

⁽⁴⁰⁾ Per questo particolare tipo, con carena nella parte bassa del corpo, si vedano: ISINGS, *Roman Glass* ..., f. 12, pp. 27-30; A. CALVI, *I vetri romani del Museo di Aquileia*, Aquileia 1968, p. 68, tav. C9; K. GOETHERT-POLASCHEK, *Katalog der römischen Gläser des Rheinischen Landesmuseum Trier*, Mainz am Rhein 1977, n. 122, tav. 34; G.L. RAVAGNAN, *Vetri antichi del Museo Vetrario di Murano*, Venezia 1994, p. 184, n. 370.

⁽⁴¹⁾ *Ivi*, p. 185.

7) *Pedine da gioco (20 calculi)*

Forma lenticolare. Pasta vitrea bianca.

Diam. da cm 1,3 a cm 2,1.

8) *Pedine da gioco (3 calculi)*

Forma lenticolare. Pasta vitrea blu.

Diam. da cm 1,4 a cm 1,7.

9) *Pedine da gioco (3 calculi)*

Forma lenticolare. Pasta vitrea nera.

Diam. da cm 1,5 a 1,8.

10) *Pedina da gioco (calculus)*

Forma lenticolare. Pasta vitrea di colore verde.

Diam. cm 1,8.

11) *Dado da gioco*

Forma cubica; i valori numerali sono raffigurati con punti entro circonferenze. Osso.

Lato cm 1,2.

Le monete

Dato il pessimo stato di conservazione, di cui si è già detto sopra, non è stato possibile eseguire la schedatura; ci si è dovuti quindi limitare alla sola determinazione del nominale e dei dati metrici; per quanto riguarda la leggenda, si è comunque trascritto quanto già indicato sulle buste di carta di ciascuna moneta da chi le aveva catalogate in precedenza, cercando di verificarne la correttezza. Non mi è stato inoltre possibile determinare il peso delle monete. Sulla base di questi soli dati si è tentata un'indicazione di massima con il repertorio RIC I ⁽⁴²⁾.

12) *Nominale: asse*

D/[DIVVS AVGVSTVS PATER]. Testa radiata di Augusto volta a s.

R/SC ai lati di un altare con porta a due ante. Esergo PROVIDENT.

AE; diam. cm 3,1.

RIC I, p. 99, n. 81 (22/23-30 d.C.).

13) *Nominale: asse*

D/[DIVVS AVGVSTVS PATER]. Testa radiata di Augusto volta a s.

R/SC ai lati di un altare con porta a due ante. Esergo PROVIDENT.

AE; diam. cm 2,7.

RIC I, p. 99, n. 81 (22/23-30 d.C.).

14) *Nominale: asse*

D/[DIVVS AVGVSTVS PATER]. Testa radiata di Augusto volta a s.

R/SC ai lati di un altare con porta a due ante. Esergo PROVIDENT.

AE; diam. cm 2,7.

RIC I, p. 99, n. 81 (22/23-30 d.C.).

15) *Nominale: asse*

D/[DIVVS AVGVSTVS PATER]. Testa radiata di Augusto volta a s.

R/SC ai lati di un altare con porta a due ante. Esergo PROVIDENT.

AE; diam. cm 3,1.

RIC I, p. 99, n. 81 (22/23-30 d.C.).

⁽⁴²⁾ C.H.V. SUTHERLAND, *The Roman Imperial Coinage*, London 1984, I.

16) *Nominale: asse*

D/[M. AGRIPPA L.F. COS III]. Testa di Agrippa volta a s.
R/SC nel campo. Nettuno stante volto a s. che tiene con la s. il tridente e con la d. un piccolo delfino.
AE; diam. cm 2,8.
RIC I, p. 112, n. 58 (post 37 d.C.).

17) *Nominale: asse*

D/[M. AGRIPPA L.F. COS III]. Testa di Agrippa volta a s.
R/SC nel campo. Nettuno stante volto a s. che tiene con la s. il tridente e con la d. un piccolo delfino.
AE; diam. cm 2,8.
RIC I, p. 112, n. 58 (post 37 d.C.).

18) *Nominale: asse*

D/[M. AGRIPPA L.F. COS III]. Testa di Agrippa volta a s.
R/SC nel campo. Nettuno stante volto a s. che tiene con la s. il tridente e con la d. un piccolo delfino.
AE; diam. cm 2,7.
RIC I, p. 112, n. 58 (post 37 d.C.).

19) *Nominale: asse*

D/[DIWS AVGVSTVS PATER]. Testa radiata di Augusto volta a d.
R/SC nel campo. Aquila sul globo volta a d.
AE; diam. cm 2,8.
RIC I, p. 99, n. 82 (34-37 d.C.).

20) *Nominale: asse*

D/[DIVVS AVGVSTVS PATER]. Testa radiata di Augusto volta a d.
R/SC nel campo. Aquila sul globo volta a d.
AE; diam. cm 2,8.
RIC I, p. 99, n. 82 (34-37 d.C.).

21) *Nominale: asse*

D/[TI CLAVDIVS CAESAR AVG P M TR P IM]. Testa di Claudio volta a s.
R/SC in esergo ?[LIBERTAS AVGVSTA]. La Libertà stante volta a d. che stende in avanti la mano s.
AE; diam. cm 2,8.
RIC I, p. 128, n. 97 (41-50 d.C.).

Monete ora irrimediabili22) *Nominale: denario*

D/REGVLVS P-R. Testa di Regolo volta a d.
R/LIVINEIVS REGVLVS. Carro con curule tra sei fasci.
Grueber ⁽⁴³⁾, n. 4264 (39 a.C.); RRC ⁽⁴⁴⁾, n. 494/27 (42 a.C.).

23) *Nominale: denario*

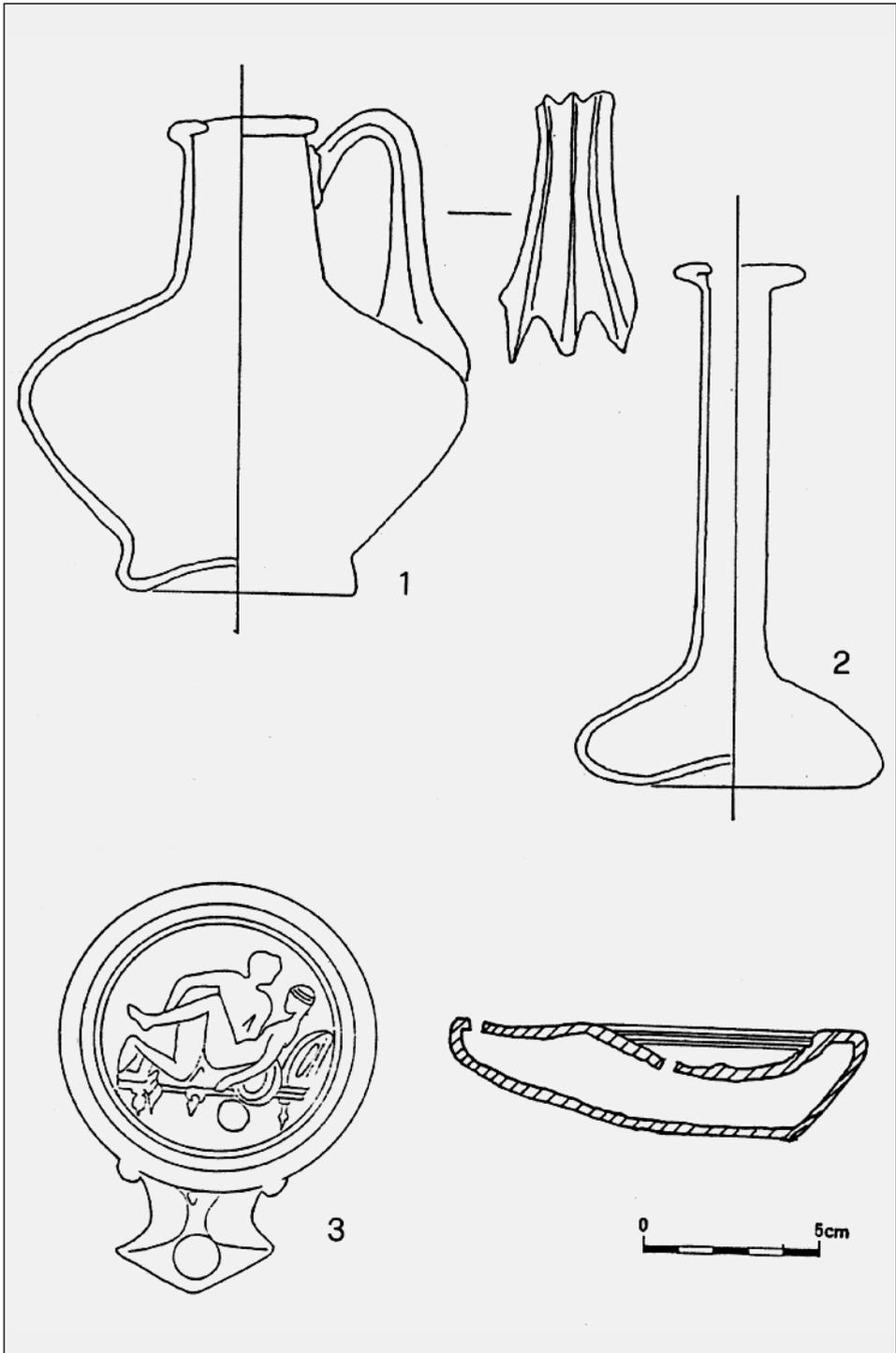
D/VIRTVS IIIIVIR. Busto della virtù volto a d. con elmo crestato e drappeggiato.
R/MN·AQVIL·MN·P·M·N. Nell'esergo SICIL. Console stante armato con ai piedi la Sicilia prona.
Grueber, n. 3365 (72 a.C.); RRC, n. 401 (71 a.C.).

24) *Nominale: asse*

D/TI·CAESAR·DIVI·AVG·IMP·VIII. Testa di Tiberio volta a d.
R/PONTIF·MAXIM·TRIBUN·POTESTXXIII. Caduceo alato.
AE.
RIC I, p. 97, n. 44 (21-22 d.C.).

⁽⁴³⁾ H.A. GRUEBER, *Coins of the Roman Republic in the British Museum*, London 1910, 1-3 (il riferimento a questa classificazione era già nelle schede della Soprintendenza).

⁽⁴⁴⁾ M.H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974, I-II.



Tav. II. 1) Bottiglia; 2) balsamario; 3) lucerna.

APPENDICE

Gli oggetti ritenuti da Franzoni appartenenti a questa sepoltura, ma in realtà frutto di altri rinvenimenti, sono una bottiglia in vetro e una lucerna. Entrambi sono conservati insieme agli altri materiali presso i Serego Alighieri.

La bottiglia (tav. II/1) è tipologicamente identica a quella rinvenuta nella tomba del "giocatore", anche se di dimensioni più ridotte, ed è quindi attribuibile anch'essa alla forma Isings 13. Anche questo esemplare è integro e presenta la medesima concrezione biancastra già evidenziata per gli altri oggetti in vetro.

La lucerna a becco triangolare (tav. II/3; fig. 5), del tipo Loeschcke I B, presenta nel disco la raffigurazione di una scena erotica di amplesso, dove i due amanti sono raffigurati stesi su una *kline*; nella scena la figura maschile sta sopra quella femminile, la cui gamba sinistra risulta sollevata. Questo tipo di iconografia è molto diffusa a partire dall'età giulio-claudia sulle lucerne a volute e becco a punta triangolare ⁽⁴⁵⁾. Il tipo di lucerna con raffigurazioni erotiche risulta già attestato nel Comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella; si trova infatti, nella variante con figura femminile sopra, su una lucerna a volute rinvenuta in una sepoltura individuata in località Borgo Aleardi e datata all'età tiberiano-claudia ⁽⁴⁶⁾.

In occasione del sopralluogo si è inoltre accertata la presenza, insieme agli oggetti qui presentati, di un balsamario in vetro (tav. II/2) che, secondo Alvisè Serego Alighieri, doveva appartenere al contesto tombale qui preso in esame. Il pezzo, che non compare nella già citata documentazione fotografica e d'archivio della Soprintendenza Archeologica, per il lungo collo cilindrico inclinato verso l'esterno e terminante con un orlo perpendicolare alla parete, la spalla arrotondata e il fondo concavo, può essere attribuito al tipo De Tommaso 35 ⁽⁴⁷⁾. Purtroppo la superficie vitrea, anche in questo caso in gran parte rivestita da un'incrostazione biancastra, non ha permesso di accertare l'eventuale presenza di un bollo sul fondo.

Si tratta di una produzione molto diffusa in tutta l'Italia settentrionale e databile verso la seconda metà del II secolo d.C. e forse anche oltre ⁽⁴⁸⁾. Poiché la datazione di questo pezzo non trova riscontro con gli altri materiali

⁽⁴⁵⁾ M.C. GUALANDI GENITO, *Le lucerne antiche del Trentino*, Trento 1986, pp. 248-250. Ai numerosi confronti indicati da Maria Cristina Gualandi Genito va ora aggiunto anche un esemplare rinvenuto a Cosa (odierna Ansedonia, in provincia di Grosseto), e datato tra il 25/20 a.C. e il 40/45 d.C. (C.R. RICKMAN FITCH-N. WYNICK GOLDMAN, *Cosa: the Lamps*, Michingan 1994, p. 106, n. 498), e uno conservato presso il Museo Archeologico Nazionale di Napoli (M. CITRONI, *La vita sessuale*, in *Civiltà dei Romani. Il rito e la vita privata*, Milano 1992, p. 227).

⁽⁴⁶⁾ BOLLA, *Una tomba romana* ..., p. 28.

⁽⁴⁷⁾ DE TOMMASO, *Ampullae vitreae* ..., p. 61.

⁽⁴⁸⁾ BIAGGIO SIMONA, *I vetri romani* ..., pp. 155-156.



Fig. 5. *Lucerna con scena erotica.*

rinvenuti nella sepoltura, è possibile che esso provenga da un altro contesto tombale, magari rinvenuto nella medesima occasione in cui è stata scoperta la nostra sepoltura.

Poiché questi oggetti sono tutti integri, è pressoché certa una loro provenienza da contesti sepolcrali. Nei documenti d'archivio della Soprintendenza si trova un possibile indizio circa il loro luogo di provenienza; infatti, da questi risulta la richiesta del conte Dante Serego Alighieri di trattenere presso di sé eventuali altri oggetti rinvenuti nel podere. È quindi probabile che questi materiali siano parte di corredi di altre sepolture individuate nei poderi Serego Alighieri a Prunea di Sotto in occasione di ulteriori lavori condotti nella campagna.

Schede dei materiali

1) *Bottiglia monoansata (Isings 13)*

Ventre biconico, spalla obliqua, lungo collo cilindrico che si prolunga dalla parete in modo leggermente espanso e che termina con un labbro sporgente ripiegato verso l'interno; il piede ad anello è concavo al suo interno; ansa a tre nervature, saldata al collo e alla spalla.

Vetro soffiato, abbastanza spesso, di colore opalino tendente al verde; la superficie presenta numerose merostazioni. Lo stato di conservazione risulta comunque discreto.

H cm 13,5; diam. base cm 7,5; diam. orlo cm 4,3; diam. max. ventre cm 14,1.

2) *Lucerna figurata a volute (Loeschcke I B)*

Serbatoio troncoconico. Spalla diritta separata dal disco da sottili modanature. Disco concavo ornato al centro dal rilievo raffigurante una scena erotica. Foro di alimentazione in basso a destra. Becco angolare con volute a bottoncino abbastanza consunte; il forellino per l'aria è all'inizio del becco. Base piatta circolare, circondata da un solco impresso profondamente.

Impasto molto fine e depurato, polveroso al tatto, di colore beige chiaro (10YR 7/4); vernice rosso scuro, ora presente solo in alcune parti, soprattutto sulla base e sulle pareti del serbatoio (2.5YR 4/8).

Lungh. cm 11,6; largh. cm 8,7; h cm 2,8; diam. base cm 4,7.

3) *Balsamario (De Tommaso 31)*

Corpo troncoconico schiacciato su base concava; lungo collo cilindrico e labbro orizzontale ribattuto internamente.

Vetro soffiato, abbastanza sottile, di colore verde-azzurro semitrasparente. La superficie presenta numerose incrostazioni biancastre, soprattutto sul fondo. Lo stato di conservazione risulta comunque discreto.

H cm 14,9; diam. base cm 8,5; diam. orlo cm. 3,7.